

STUDI E TESTI

486

DENTRO L'OFFICINA
DI GIOVANNI BOCCACCIO.
STUDI SUGLI AUTOGRAFI IN VOLGARE
E SU BOCCACCIO DANTISTA

a cura di
Sandro Bertelli e Davide Cappelletti

CITTÀ DEL VATICANO
BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA
2014

Pubblicazione curata dalla
Commissione per l'editoria della Biblioteca Apostolica Vaticana:

Marco Buonocore (Segretario)
Eleonora Giampiccolo
Timothy Janz
Antonio Manfredi
Claudia Montuschi
Cesare Pasini
Ambrogio M. Piazzoni (Presidente)
Delio V. Proverbio
Adalbert Roth
Paolo Vian

Descrizione bibliografica in www.vaticanlibrary.va

Proprietà letteraria riservata
© Biblioteca Apostolica Vaticana, 2014

ISBN 978-88-210-0928-0

SOMMARIO

Presentazione di Stefano Zamponi	VII
Introduzione	IX
SANDRO BERTELLI, <i>Codicologia d'autore. Il manoscritto in volgare secondo Giovanni Boccaccio</i>	1
MARCO CURSI, <i>Cronologia e stratigrafia nelle sillogi dantesche di Giovanni Boccaccio</i>	81
SANDRO BERTELLI - MARCO CURSI, <i>"Homero poeta sovrano"</i>	131
FRANCESCA FALERI, <i>Riflessioni sulla lingua di Giovanni Boccaccio (a partire dalle opere volgari in copia autografa)</i>	137
ANGELO EUGENIO MECCA, <i>Giovanni Boccaccio editore e commentatore di Dante</i>	163
LUCA CARLO ROSSI, <i>Il Boccaccio di Benvenuto da Imola</i>	187
DAVIDE CAPPI - MARCO GIOLA, <i>La redazione non autografa del "Trattatello in laude di Dante": tradizione manoscritta e rapporti con le altre redazioni</i>	245
CARLO PULSONI, <i>Le straordinarie vicende di un postillato: Bembo, Dolce e un'edizione inedita del "Decameron"</i>	327
MARCO BERNARDI, <i>Una lettura cinquecentesca del "Decameron": testimonianza indiretta di un affine dell'autografo Hamiltoniano</i>	349
Abbreviazioni bibliografiche	409
Tavole	441
Indici	491
Indice dei manoscritti, degli stampati e dei documenti d'archivio	493
Indice degli autori e delle opere	497
Indice degli studiosi	505
Indice delle tavole	509

CARLO PULSONI

LE STRAORDINARIE VICENDE DI UN POSTILLATO: BEMBO, DOLCE E UN'EDIZIONE INEDITA DEL "DECAMERON"

1. Il postillato de *Il Decamerone*, conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana con la segnatura Stamp. Cappon. IV.508 (da qui in avanti Cap, cfr. Tavv. 48-49),¹ come ho avuto modo di rilevare in altra sede,² presenta una mano coeva che riproduce la collazione svolta dal Bembo su un manoscritto "antichissimo" dell'opera. Come rivelano le postille poste all'inizio e alla fine di Cap, questo lavoro fu effettuato dal letterato veneziano su una copia della cosiddetta edizione Dolfin,³ tra il 26 marzo e il 4 aprile del 1527, in una fase successiva all'uscita delle *Prose della volgar lingua*⁴

¹ *Il Decamerone di Messer Giovanni Boccaccio*, di nuovo emendato secondo gli antichi esemplari per giudizio et diligenza di più autori, con la diversità di molti testi posta per ordine in margine, et nel fine con gli Epitheti dell'Autore, esposizione de proverbi et luoghi difficili che nell'opera si contengono, con tavole et altre cose nobili et molto utili alli studiosi della lingua volgare, In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1546.

² PULSONI, *Postillati cinquecenteschi*, pp. 832-834.

³ *Il Decamerone di M. Giovanni Boccaccio*, impresso in Vinegia, per Gregorio de' Gregori, il mese di maggio dell'anno 1516.

⁴ *Prose di M. Pietro Bembo nelle quali si ragiona della volgar lingua*, in Vinegia per Giouan Tacuino, 1525 (= P: cito dall'esemplare segnato Stamp. Ross. 3518 della Biblioteca Apostolica Vaticana, meritevole di attenzione per via di una serie di postille di mano coeva). Come è noto, il testo avrà due edizioni riviste dall'autore, vale a dire *Delle prose di M. Pietro Bembo, nelle quali si ragiona della volgar lingua*, in Vinegia, per Francesco Marcolini, 1538 (= M); *Prose di M. Pietro Bembo nelle quali si ragiona della volgar lingua*, In Firenze, per Lorenzo Torrentino, ad istantia di M. Carlo Gualteruzzi, 1549 (= T). Pare interessante il mutamento di prospettiva di Bembo nei confronti del *Decameron*: da testo assunto come modello linguistico soprattutto nella fase di revisione della prima redazione delle *Prose della volgar lingua*, come provano le aggiunte marginali sul manoscritto autografo Vat. lat. 3210 (TAVOSANIS, *Prima stesura*, pp. 116 e sgg.), a oggetto di collazione dopo l'uscita della *princeps* dell'opera. Anzi anche in seguito, Bembo continuerà a inserire altri passi decameroniani con finalità normative, come dimostrano, a livello esemplificativo, le seguenti aggiunte in T (la divisione in capitoli delle Prose è mutuata da DIONISOTTI, *Bembo. Prose e rime*): III, 40: «Et aviene che questa voce senza termine si pone in vece di nome bene spesso nel numero del meno: il Boccaccio: "Signor mio, il volere io le mie poche forze sottoporre a gravissimi pesi, m'è di questa infermità stata cagione" (X 7, 34)»; III, 64: «il Boccaccio: "Il perché comprender si può, alla sua potenza essere ogni cosa soggetta" (III 10, 3) e ancora in vece di dire Perché ciò sia o pure La cagione di ciò: il medesimo Boccaccio: "Universalmente le femine sono più mobili, e il perché si potrebbe per molte ragioni naturali dimostrare" (II 9, 13)»; III, 72: «il medesimo Boccaccio: "La qual sapea, che da altrui, che dallei, rimasto non era che moglie di Nastagio stata non fosse" (V 8, 43), dovendosi per lo diritto più tosto dire che moglie di Nastagio stato fosse; e altrove: "Io temo forte che Lidia con consiglio e volere di lui questo non faccia" (VII 9, 28), in vece di dire questo faccia». Su queste inserzioni

ma anteriore alla pubblicazione del *Decamerone* fiorentino dei Giunti:⁵

Ex antiquissimo Bembi codice emendationes feliciter incipiunt. die xxvi Martij MDXXVII. in villula Pręcer.is così diceva in un Decamerone di quei di M. Nicolò Delphino (p. 1);

finisce la decima, et ultima <gior>nata del libro chiamato De<came>ron, cognominato Principe <Gale>otto, Die 4 aprilis. mane [...] XXVII. in villula Receptoris: E <di>ceva in un Decamerone di <quei> di M. Niccolò Delphino rin<contr>ato con l'antico scritto a <man>o del Bembo (p. 502).⁶

Tali indicazioni se da un lato confermano l'uso dell'edizione Dolfin da parte di Bembo, così come aveva supposto Vecce,⁷ dall'altro forniscono precise informazioni sia sul periodo in cui egli attende a questa collazione che si limita essenzialmente alle prime e ultime carte dell'opera (cfr. *infra*), sia sulla sua mancata conoscenza della Giuntina, come Bembo avrà modo di scrivere nella lettera al Ramusio dell'8 marzo 1533 « El Boccaccio stampato in Fiorenza del MDXXVII io non ho, che ne corressi uno di questi stampati in Venezia assai prima con un testo antichissimo e perfetto. Né poi mi ho curato de altro. Ho ben inteso che l'è corretto assai. Se me ne manderete uno, ve lo saperò dire assai tosto ».⁸

L'attendibilità della datazione di Cap è corroborata dal fatto che in quel periodo Bembo si trova a Padova, spostandosi di frequente nella sua residenza in campagna – la *villula* della postilla – nella quale ritempra il suo spirito,⁹

mi riprometto di tornare in altra sede. Per il momento si vedano i cenni sparsi in SORELLA, *Copia di tipografia*, pur se va precisato che vanno respinte su base paleografica le proposte di autografia bembiana per i postillati ivi menzionati.

⁵ Come si ricava dal colophon de *Il Decamerone di M. Giovanni Boccaccio nuovamente corretto et con diligentia stampato*, in Fiorenza, per li heredi di Philipppo di Giunta, 1527, il testo vide la luce il 14 aprile. La copia segnata 69. 4. B. 79. della Biblioteca Nazionale di Roma presenta tracce di collazione di mano coeva nelle ultime novelle della X giornata.

⁶ Tra parentesi uncinata ho avanzato alcune ipotesi di lettura di questa seconda postilla, ricorrendo soprattutto al testo della prima. Tra parentesi quadre i passi dove non è stato possibile proporre alcuna congettura.

⁷ VECCE, *Bembo e Boccaccio*.

⁸ TRAVI, *Bembo. Lettere*, III, pp. 426-427. Il passo della lettera sembra richiamare in maniera enfatica quanto Bembo aveva già scritto in P, I, 10: « Anzi ho io un libro veduto delle sue novelle, buono et antico, nel quale sempre si legge scritta così Trascutato, voce del tutto Provenzale, quella che negli altri ha trascurato » (c. 10r).

⁹ Nelle lettere viene designata come "Villetta". Si veda, ad esempio, quanto scrive ad Agostino Foglietta il 6 maggio 1525: « Giunto che io in Padova fui, visitai gli amici, e da essi visitato, me ne son venuto qui alla mia *Villetta*, che molto lietamente m'ha ricevuto. Nella quale vivo in tanta quiete, in quanto a Roma mi stetti a travaglio e fastidi (...). Leggo, scrivo quanto io voglio, cavalco, camino, passeggio molto spesso per entro un boschetto che io ho a capo dell'orto » (BEMBO, *Lettere*, II, pp. 245-246); o anche l'epistola a Trifon Gabriele

come provano alcune lettere coeve.¹⁰ Basti citare quella a Nicolò Tiepolo del 22 marzo del 1527: « Sarà bene che io intenda un giorno prima quando gliene farà bisogno, *acciò che se io fossi in villa, dove vo molto spesso*, possa a tempo mandare i cavalli a Padova ».¹¹

Alla luce di questa cronologia, diventa di particolare interesse la lettera che Bembo invia a Carlo Gualteruzzi, priva di data, ma riconducibile per gli argomenti trattati al maggio del 1530,¹² perché, essendo posteriore alla collazione effettuata dallo stesso letterato, si può interpretare come una sorta di esortazione ad « alcuno otioso ingegno » a svolgere *in toto* il lavoro di verifica testuale sul "Decamerone antico" da lui realizzato solo in parte:

Pure ne farò sperienza questi dì in Villa, dove anderò forse domani. Per ancora non ho potuto, ché sono stato occupato assai. Del *Decamerone* antico mi piace: sarà bene che alcuno otioso ingegno pigli fatica di correggere uno degli stampati con quello.¹³

Non si può escludere che Bembo pensasse di sollecitare lo stesso Gualteruzzi a intraprendere siffatta operazione,¹⁴ considerato che questi si era già cimentato come editore di un testo toscano antico, pubblicando qualche anno prima *Le ciento novelle antike* (Bologna, nelle case di Girolamo Benedetti, 1525). Come è noto, Bembo non entrò nella cura di quest'opera, che verosimilmente aveva anche "commissionato",¹⁵ ma vi era comunque intervenuto per correggere la lettera dedicatoria del Gualteruzzi « Al Reverendissimo Monsignor Goro Gherio » (cc. A2r-3r), che apre il volume.¹⁶

del 29 agosto 1527: « E per aventura sarem poscia tutti e quattro insieme alcun giorno alla mia *Villetta* » (BEMBO, *Lettere*, II, p. 461). Si veda a tale proposito il bel lavoro di CURTI, *Ozi di Bembo* (si veda ora anche *Bembo e l'invenzione del Rinascimento*). La discrasia nella denominazione della Villa bembiana nelle postille di Cap dipende verosimilmente da un problema di lettura del modello.

¹⁰ A livello di mera ipotesi si può aggiungere che l'assenza di lettere bembiane fra il 27 marzo e il 4 aprile potrebbe essere un segno della dedizione con la quale egli si cimenta nella collazione.

¹¹ BEMBO, *Lettere*, II, p. 418 (mio il corsivo).

¹² BEMBO, *Lettere*, III, p. 139: « Per la datazione si badi agli argomenti trattati, tipici di questo mese di maggio; e tuttavia è da porre non dopo il 20, quando, come nella lettera precedente afferma, è tornato in Villa ».

¹³ BEMBO, *Lettere*, III, p. 139.

¹⁴ Sul Gualteruzzi cfr. MORONI, *Gualteruzzi*; si veda pure DONNINI, *Bembo. Rime*, pp. xxii ss.

¹⁵ CONTE, *Novellino*, pp. 282-283.

¹⁶ PULSONI, *Pietro Bembo filologo*, pp. 94-97; TAVOSANIS, *Prima stesura*, pp. 103-111. La copia de *Le ciento novelle antike* conservata presso la Bibliothèque nationale di Parigi, segnata Rés Y2 797, presenta un ricco apparato di postille del Corbinelli, certamente degno di essere studiato.

2. Torniamo a Cap. Appare notevole il numero delle postille che costellano i margini del Proemio e diventa pertanto difficile distinguere quali siano le varianti riconducibili al codice antico rispetto a quelle di interesse prettamente linguistico, come i promemoria o le correzioni di refusi.

Qui di seguito riproduco le pagine del Proemio, riportando tra parentesi quadre non solo le varianti testuali, ma anche i commenti – preceduti solitamente da una M o inseriti in una cornice – e le osservazioni filologiche che marcano Cap rispetto al testo della Giuntina (cfr. « manca in quella di Fiorenza »). Le lezioni alternative sono messe in relazione da un lato con l'autografo boccacciano (= H), pur se va precisato che a causa della perdita della carta iniziale di H, il confronto può essere fatto solo col testo trascritto da un copista quattrocentesco che ha integrato il testo mancante;¹⁷ dall'altro con la lezione della Dolfin (= D), utilizzata da Bembo per il suo lavoro di collazione:¹⁸

Humana cosa è lo haver [è haver > è l'havere] compassione de gli afflitti; et come che a ciascuna persona stea [stia, a margine poi biffato "star bene"] bene, a coloro è massimamente richiesto [M a coloro è richiesto i. convenia] li quali già hanno di conforto havuto^b mestieri^a [mestiere haver mestieri i. bisogna] et han[n]ol[o manoscritta] trovato in alcuni [in alcuno]; fra [gli] quali, se alcuno mai ne [n'] hebbe bisogno o gli fu caro o già ne ricevette piacere, io sono uno di queglili [quegli; viene rimossa la lezione alternativa a stampa "*di quelli"]. Per ciò che, dalla mia prima giovanezza infino [giovanezza insino] a questo tempo oltre modo [oltre a modo] essendo stato acceso d' [da] altissimo et nobile amore [M essere acceso d'altissimo amore], forse più assai che alla mia bassa condit^oione non parrebbe, *narrandolo io si* [narrandolo, sì] richiedesse, quantunque appo coloro che discreti erano et alla cui notit^oia pervenne io ne fossi [fussi] lodato et da molto più reputato [M et da molto più reputato], nondimeno mi fu egli [egli i. illud] di grandissima fatica a sofferire [soffrire], certo non per [la] crudeltà della donna amata, ma per soverchio fuoco [soperchio amore] nella mente conceputo [conchetto] da poco regolato appetito: il quale, per ciò che a niuno convenevole termine mi lasciava contento stare, più di noia *che di bisogno* [che bisogno] non m'era spesse volte sentir mi faceva.

Nella qual noia tanto *refrigerio già mi porsero* [M porsero refrigerio / refrigerio mi porsero / ririferio] i piacevoli ragionamenti d'alcuno amico et le sue laudevoli consolat^oioni, che io porto fermissima opinione [openione / M portare oppinione] per quelle essere avvenuto [advenuto / adivenuto] che io non sia morto. Ma sì come a Colui piacque il quale, essendo egli [egli i. ille] infinito, diede per legge incommutabile a tutte le cose mondane haver [havere] fine, il mio amore, oltre *ad ogni* [ogni / **oltre ad ogni**] altro fervente et *il quale* [al quale] niuna forza di

¹⁷ CURSI, *Decameron*, p. 163. Si aggiunga che una mano più tarda ha ripassato a sua volta il testo precedente (PETRUCCI, *Ms. Berlinese. Note codicologiche e paleografiche*, p. 648).

¹⁸ Si aggiunga che il postillatore biffa talvolta la variata marginale a stampa presente in Cap.

proponimento o di consiglio o di vergogna evidente, o pericolo [o di vergogna o evidente pericolo] che seguir ne [ne .i. dico io] potesse, havea [haveva] potuto né rompere né piegare, per sè medesimo in processo di tempo si diminuì in guisa, che solo [sol] di sè nella mente mi [m'] ha al presente lasciato quel piacere *che egli* [ch'egli] è usato di porgere a chi troppo non si *mette ne suoi più cupi pelaghi navigando* [mettersi ne cupi pelaghi navigando / navicando. Metapho.]; per che, dove faticoso esser solea [essere soleva], ogni affanno togliendo via, dilettevole il sento esser [essere] rimasto.

Ma quantunque cessata sia la pena, non per ciò è la memoria fuggita de' benefici [d'e beneficii] già ricevuti [recevuti], datimi da coloro a' quali per benivolenza da loro a me portata erano gravi le mie fatiche: ne passerà mai, sì come [com'] io credo, se non per morte. Et per ciò che la [chella et così per tutto chello, etc.] gratitudine, secondo che io [ch'] credo *tra l'* [fra le] altre virtù è sommamente da commendare [commendare] et il contrario da biasimare, per non parere ingrato ho meco stesso proposto di volere [voler], in quel poco che per me si può, in cambio di ciò che io ricevetti [in cambio / ricevetti], hora che libero dir [dire] mi posso, et se non a coloro che mi [me] atarono [aiutorono, aiutarono, aiutarono] *a li quali* [a quali] per avventura per lo loro [M lor] senno o per la loro buona ventura non bisogna [abisogna], a quegli almeno a quali fa luogo [far luogo .i. bisogno, fa luogo], alcuno alleggiamento prestare. Et quantunque il mio sostentamento [sostenimento], o conforto che vogliam dire, possa essere et sia a' bisognosi assai poco, nondimeno parmi quello doversi più tosto porgere dove il bisogno apparisce maggiore, sì perché più utilità vi farà et si anchora perché più vi fia [fie] caro havuto.

Et chi negherà questo, quantunque egli si sia [quantunque egli si sia .i. quantum vis minimus], non molto più alle vaghe donne che a gli huomini convenirsi donare? Esse dentro a' dilicati petti, temendo et vergognando, tengono l' [le] amorse fiamme nascose, le quali quanto più di forza *habbiano che le* [habbian chelle] palesi coloro il *sanno bene* [sanno che l'hanno] che le [chell'] hanno provate [provato] et provano [pruovano] [manca in quella di Fiorenza]. Et oltre acciò, ristrette da' voleri, da' piaceri, da' comandamenti de' padri, delle madri, de' fratelli [frategli] et de' [d'e] mariti, il più del tempo nel piccolo circuito [picciolo circoito] delle loro camere racchiuse [rinchiuse] dimorano et quasi otiose sedendosi, volendo et *non* [non volendo] in una medesima hora, seco rivolgono diversi pensieri, i quali [li quali] non è possibile che sempre sieno allegri. Et se per quegli alcuna malinconia, mossa da focoso disio, sopravviene ne le [nelle] lor menti, in quelle conviene che con grave noia si dimori, se da nuovi ragionamenti non è rimossa: senza [sanza], et così per tutto senza più replicarlo] che [ch'] elle sono molto men forti che gli huomini a sostenere; il che degl'[gli] innamorati huomini non avviene, sì come noi possiamo apertamente vedere. Essi, se alcuna malinconia [maninconia] o gravezza di pensieri [pensieri] gli afflige, hanno molti modi da [di] alleggiare o [et] da passar quella [quello], per ciò che a loro volendo essi, non manca [a loro] l'andare a torno, udire et vedere [veder] molte cose, uccellare, cacciare, pescare, cavalcare, giocare o *mercatare* [et mercatantare] : de' quali modi ciascuno ha forza di trarre, o in tutto o in parte, l'animo a sè et dal noioso pensiero [pensero] rimoverlo almeno per alcuno spatio di tempo, appresso il quale, con un modo o con altro, o consolatione [consolation] sopravviene o diventa la noia minore.

Adunque, acciò che in parte per me [per me in parte] s'ammendi il peccato della fortuna, la quale dove meno era di forza, sì come nelle delicate [delicate] donne veggiamo, quivi più avara fu di sostegno, in soccorso et rifugio di quelle che amano, perciò che all'altre è assai l'ago e 'l fuso et l'arcolaio, io ["io" non è in quel di Fiorenza] intendo di raccontare cento novelle, o favole o parabole o historie che [et che] dire le vogliamo, raccontate in dieci giorni, come manifestamente apparirà [tutta questa interposizione manca in quello di Fiorenza], da una honesta brigata di sette donne et di tre giovani nel pestilentioso [pistilentioso], tempo della passata mortalità fatta, et alcune canzonette dalle predette donne et huomini cantate a lor [alloro] diletto.

Nelle quali novelle piacevoli et aspri casi d'amore et altri fortunati [fortunosi] avvenimenti si vedranno [vederanno] così ne' moderni tempi avvenuti [advenuti] come negli antichi; delle quali le già dette donne, che queste [quelle] leggeranno, parime^{te} diletto delle sollazzevoli cose in quelle mostrate et utile consiglio potranno pigliare [et conoscere], in quanto potranno conoscer quello che sia da fuggire et che sia similmente da seguitare: le quali cose senza passamento di noia non credo che possano intervenire. Il che se avviene, che voglia Iddio che così sia; ad Amore ne rendano gratia, il quale liberandomi da' suoi legami mi [m']ha conceduto il [di] poter attendere a' lor piaceri.

Fine pagina 1

Star bene – esser richiesto / lodato et da molto reputato / Haver mestieri – Haver bisogno / Esser caro – ricever piacere / Esser acceso d'amore – Amare – Conceper ne la mente amore / Il Bembo legge Humana cosa è l'havere compassione a gli afflitti, ma a me (perdonimi un tanto huomo) non piace, conciosiache il Boc. ~~altrove dice pa~~ usa parimente altrove Che m'ha fatto havere di lui grandissima compassione et sì avere di lei compassione.

Veniamo al confronto tra Cap e H: nella colonna di sinistra riporto in tondo le varianti manoscritte di Cap; esse sono tra parentesi quadre quando trascrivo, in corsivo, il contesto nel quale sono inserite per rendere più palese il raffronto con H; nella colonna di destra il testo di H, seguito tra parentesi quadre da quello di D. Con l'asterisco segnalo le convergenze di lezione tra Cap e H:

è haver > è l'havere *	l'avere [D lo havere]
stia *	stia [D istia]
havuto ^b mestieri ^a *	mestieri avuto [D havuto mestieri]
hannol[o manoscritta] *	annolo [D hannolo]
in alcuno *	in alcuno [D in alcuni]
<i>fra [gli] quali</i> *	fra gli quali [D fra quali]
<i>ne [n'] hebbe</i>	[manca in H] [D n'hebbe]

quegli *	Quegli [D quelli]
giovanezza insino*	giovanezza insino [D giovanezza insino]
oltre à modo *	oltre a modo [D oltre modo]
d' [da] <i>altissimo</i> *	da [D da]
<i>narrandolo io si</i> [narrandolo si]	narrandolo io si [D narrandolo io si]
fussi	fossi [D fussi]
soffrire	sofferire [D soffrire]
<i>non per</i> [la] <i>crudeltà</i>	non per crudeltà [D non per crudeltà]
soperchio amore *	soperchio amore [D soperchio amore]
concepto *	concepto [D conceputo]
<i>che di bisogno</i> [che bisogno] *	che bisogno [D che di bisogno]
<i>refrigerio già mi porsero</i> [M porsero refrigerio / refrigerio mi porsero / rifrigerio*]	refrigerio mi porsero [D refrigerio mi porsero]
openione *	oppenione [D oppenione]
advenuto / adivenuto *	adivenuto [D avvenuto]
havere *	avere [D havere]
oltre <i>ad ogni</i> [ogni / oltre ad ogni]	ol[...] ad ogni [D oltre ad ogni altro]
al quale	il quale [D il quale]
<i>o di vergogna evidente, o pericolo</i> [ò di vergogna ò evidente pericolo]	o di vergogna evidente o pericolo [D o di vergogna evidente o pericolo]
haveva	avea [D haveva]
sol	solo [D solo]
<i>mi</i> [m'*] <i>ha</i>	m'à [D mi ha]
<i>che egli</i> [ch'egli] <i>è usato di porgere</i>	ch'è [usato di porgere] [D ch'egli è usato di porgere]
navicando *	navicando [D navicando]
essere soleva	essere soleva [D essere soleva]
essere *	essere [D essere]
d'e' beneficii *	de benefici [D d'e benefici]
recevuti	ricevuti [D recevuti]
[com'*] <i>io</i>	com' [D com'io credo]
[chella* et così per tutto chello, etc.]	chella [D chella]
<i>che io</i> [ch']	che io [D ch'io]
<i>tra l'</i> [fra le]	fra l' [D fra l']
commendare *	commendare [D commendare]

voler	volere [D voler]
in cambio* – ricevetti*	in cambio – ricevetti [D in cambio – ricevetti]
dire*	dire [D dire]
<i>mi</i> [me] <i>atarono</i> [M aiutarono, aiutorono, aiutarono] <i>a li quali</i> [a quali]	att[...]no [D mi aiutarono] all[...] quali [D a quali]
lor	loro [D loro]
abisogna	bisogna [D bisogna]
sostenimento*	sostenimento [D sostenimento]
fie	sia [D sia]
<i>tengono l' [le] amorse</i>	tengono l'amorse fiamme [D tengono l'amorse fiamme]
habbian chelle *	abbian chelle [D habbian chelle]
<i>coloro il sanno bene</i> [sanno che l'hanno *] <i>che le</i> [chell'] <i>hanno provate</i> [provato *] <i>et provano</i> [pruovano *]	coloro il sanno che l'anno provato et pruovano [D coloro il sanno bene chell'hanno provato et provano]
[frategli] <i>et de'</i> [d'e]	fratelli et de' [D frategli et d'e]
picciolo circoito	in picciol tempo nel loro circuito [D il più del tempo nel picciolo circoito]
rinchiuse	racchiuse [D rinchiuse]
<i>volendo et non</i> [non volendo *]	volendo et non volendo [D volendo et non volendo]
li quali *	li quali [D i quali]
nelle *	nelle [D nelle]
[sanza*] <i>che</i> [ch'*] <i>elle</i>	sança ch'elle [D senza ch'elle]
<i>degli</i> [gli*] <i>innamorati</i>	de gli innamorati [D de gl'innamorati]
maninconia *	maninconia [D maninconia]
pensieri	pensiero [D pensier]
[di] <i>alleggiare o</i> [et]	d'aleggiare o [D di alleggiare et]
Quello *	quello [D quella]
<i>non manca</i> [a loro] <i>l'andare</i>	non manca l'andare [D non manca a loro andare]
veder	vedere [D vedere]
et mercatantare	et mercatare [D et mercatantare]
pensero	pensieri [D pensero]
consolation	consolazioni [D consolatione]
<i>in parte per me</i> [per me in parte *]	per me in parte [D per me in parte]
delicate	dilicate [D dilicate]
et che	che [D che]

pistilentioso	pestilencioso [D pestilentioso]
alloro *	alloro [D alloro]
fortunosi *	fortunosi [D fortunosi]
vederanno	vedrano [D udiranno]
advenuti	avenuti [D avvenuti]
quelle *	quelle [D quelle]
<i>potranno pigliare</i> [et conoscere *]	et conoscere [D et conoscere]
<i>mi</i> [m'*]ha	m'à [D mi ha]
<i>il</i> [di*] poter	di [D di]

La convergenza di gran parte delle varianti di Cap con le lezioni di H conferma quanto si era finora supposto in merito alla consultazione bembiana dell'autografo decameroniano: egli non si limita pertanto a vergare su di esso delle postille, tra cui sicuramente "calzari" a c. 33rB,¹⁹ ma arriva perfino a collazionarlo nella sua copia di D. Se appare evidente il motivo per cui Bembo inserisce in D la variante di H in caso di divergenza, quando si ha corrispondenza testuale fra i due testimoni si può ritenere che egli sia interessato a rilevare, secondo una prassi ben consolidata nei suoi libri manoscritti e a stampa,²⁰ la forma oggetto per ragioni linguistiche, alla luce di quanto aveva scritto nelle *Prose*.

3. L'importanza di Cap non si esaurisce comunque nella registrazione della *collatio* bembiana, ma investe anche l'aspetto più propriamente bibliologico per via della presenza di alcuni interventi di tipo "editoriale". Mi riferisco da un lato ai commenti di cui si è dato conto in precedenza, dall'altro a tutta una serie di indicazioni reperibili a partire dall'inizio del testo decameroniano, che qui di seguito riporto in successione:

p. 1: accanto all'intitolazione «COMINCIA IL LIBRO CHIAMATO DECAMERONE...» si ha «Questo principio il voglio dove è la figura»; viene biffata la scritta "PROEMIO" e sopra di essa il chiosatore trascrive su due righe «PROEMIO DI GIOVANNI BOCCACCIO / NEL SUO DECAMERONE». Risulta inoltre rigettata una iniziale proposta manoscritta «GIOVANNI BOCCACCIO ALLE VAGHE ET DELICATE DONNE» apposta sotto "PROEMIO". Accanto alla miniatura della lettera iniziale, si ha «conciosiacosaché sia humanitade ad haver compassione degli afflitti. Guido giudice da Messina nell'ultimo cap. del 7° lib. ».

¹⁹ CURSI, *Decameron*, p. 163.

²⁰ A livello puramente esemplificativo si vedano da ultimo VELA, *Villani*; PULSONI, *Comento di Landino*; CURTI, *Fiammetta e Asolani*; EAD., *Tra due secoli*.

pp. 2-3: vengono inserite le testatine da leggersi tra le due pagine: « GIOVANNI BOCCACCIO / ALLE VAGHE ET DELICATE DONNE ».

p. 5: viene biffata l'intera intitolazione « COMINCIA LA PRIMA GIORNATA DEL DECAMERONE... », ma anche l'indicazione "Giornata prima". In luogo di quest'ultima, dopo vari ripensamenti, si ha « INTRODUZIONE DI GIOVANNI BOCCACCIO NELLE SUE NOVELLE: nella quale egli dimostra perché cagione avvenisse di doversi rag quelle persone che appresso si leggeranno ragunare insieme a-ragionare insieme ». Questo testo, posto alla fine della pagina, avrebbe dovuto rimpiazzare il testo a stampa "GIORNATA PRIMA...", come suggerisce una linea di richiamo marginale. A questa altezza una scritta marginale indica il carattere che avrebbe dovuto essere utilizzato « Dell'antichetta dei [...] ». Infine a margine della lezione alternativa a stampa "*gratiosissime" viene aggiunto "gratiose et nobili".

pp. 6-7 e seguenti: inserimento delle testatine da leggersi tra le due pagine: dopo un iniziale « LA PRIMA GIORNATA DEL / DECAM. DEL BOCC. », si passa a « INTRODUZIONE DI GIO. BOCC. / NELLE SUE NOVELLE ». ²¹

p. 17: inserimento della scritta « COMINCIA LA PRIMA GIORNATA DEL DECAMERONE: Nella quale [ma inizialmente si aveva "In questa prima giornata"], sotto il reggimento di Pampinea, si ragiona di quella materia che più aggradisce a ciascuno », a margine della quale si ha la seguente indicazione tipografica « sopra l'argomento della novel<la> della lettera corsiva mezza<na> ».

pp. 18-19: come nel caso precedente viene inserita l'intitolazione della novella per esteso tra le due pagine, dopo aver espunto dal testo a stampa "Giornata / prima.". Le fasi redazionali, con relative cassature, sono molteplici: da un iniziale « LA I NOVELL. » si passa a « LA PRIMA NO. », a « LA PRIMA GIORNATA DEL / DECAM. DEL BOCC. NOVELL. I. » fino al definitivo « LA I. NOVELL. DELLA PRIMA / GIOR. DEL DECAM. DEL BOCC. », presente anche nelle pagine seguenti. Nel margine sinistro di p. 18 si ha anche l'indicazione del carattere da utilizzare « li argomenti farete della antichetta salmi ».

Poco sotto viene biffato l'argomento a stampa della novella, vale a dire « Nel che si conviene quanto sia difficile a distinguer la bontà dalla hipocresia et quanto sotto apparente santità la malvagità d'uno possa ingannare molti »: in sua vece il postillatore scrive: « par che in questa prima novella il Boccaccio voglia alludere a quel detto d'Agostino nel [spazio bianco per inserimento successivo, mai avvenuto]: Molti corpi sono riveriti in terra, le cui anime son tormentate nello 'nferno, per dimostrare che difficilmente si possa conoscere la intrinseca et vera malvagità dell'animo,

²¹ Da pp. 8-9 viene biffata anche l'indicazione a stampa "GIORNATA / PRIMA".

et della mente dalle finte parole, et estrinseca bontà del voto altrui ». Anche in questo caso nel margine sinistro viene specificato il carattere da impiegare: « <Q>ueste repliche si faranno corsivetta picciola ».

p. 20: correzione marginale a "Musciato": grazie all'inserimento di una "t" il nome viene uniformato all'attestazione della riga precedente. Poco sotto il postillatore aggiunge: « nella novella di Tancredi prence di Salerno, nella voce cappi che io credo che voglia dir ciappi donde deriva questo nome ser Ciappelletto ».

p. 22: a margine della variante a stampa "questi usurai" del testo "questi usurieri", si ha « "<in cas>a questi usuraii" il Bembo, in vece di "<in ca>sa di questi usuraii" », allusione a quanto scrive Bembo sul costrutto sintattico in *Prose* III, 11: « è ita innanzi questa usanza di levar loro il segno del secondo caso, ma etiandio ne' nomi medesimi alcuna fiata, sì come si pare in queste parole del Boccaccio: A casa le buone femine, In casa questi usuraii, in luogo di dire A casa delle buone femine, et Di questi usuraii ».²²

p. 27: come nel caso della prima novella dopo aver cassato l'aggettivo "Prima" della stampa, viene proposto un iniziale « LA I. GIOR. DEL DECAM. DEL BOCC. NO. II. », a sua volta depennato, per arrivare alla redazione « LA II. NO. DELLA I. GIOR. DEL DEC. DEL BOCC. ». ²³

Subito sotto viene biffato l'argomento della novella a stampa « Nel che si contiene la liberalità et bontà d'Iddio verso la religione Christiana » per il seguente testo: « In questa seconda novella il Boccaccio par che voglia alludere a quell'altro detto d'Agostino tolto da Paolo che ai buoni anchora il male si converte in bene; et che gli huomini da bene non rimangono di far bene perché veggono che coloro che più degli altri dovean far bene fan male anzi da quello prendono occasione di far maggior bene ».

Nelle pagine seguenti si ripropone quanto scritto in merito all'alternanza delle testatine, mentre a pagina 31 figura una postilla di tipo esplicativo: a margine del testo « si rimase la quistione * qual fosse il vero herede del padre in pendente » si ha « si rimase la questione in pendente et anchor pende: Grammatici certant et ad huc sub iudice lis est Hor. ».

Tornano a comparire varianti testuali a pagina 48, sia nella ballata che nella successiva prosa d'accompagnamento posta a chiusura della prima gior-

²² P, c. 49v (nell'esemplare cit. sopra alla nota 4 nel passo in questione si trova a margine la seguente annotazione: « Segno del secondo caso lasciato co' nomi »). Il testo risulta identico nelle edizioni successive dell'opera, vale a dire M, c. 61r (leggo dalla copia Stamp. Ling. Rom. Italiano. Bembo 1 della Biblioteca Apostolica Vaticana); T, p. 119 (cito dall'esemplare Stamp. Chig. IV.4135, molto interessante per via delle postille del senese Celso Cittadini, il quale spesso polemizza, come nel caso in questione, con quanto affermato da Bembo).

²³ Questo modo di computare le novelle sarà quello utilizzato per tutti gli inserimenti delle testatine fino a pp. 54-55 (« LA II. NOVEL. DELLA SECONDA / GIOR. DEL DECAM. DEL BOCC. »).

nata. Riproduco i due testi, riportando inizialmente la lezione di Cap, di seguito quella di H e tra parentesi quadre quella di D. Come nel caso del Proemio, inserisco un asterisco dopo la lezione di Cap in caso di corrispondenza con H:

v. 8 <i>qual altro dunque piacevole oggetto</i>	adunque – H dunque [D adunque]
v. 19 <i>quanto più fiso gli occhi tengo in esso</i>	fisi tengo gli occhi* – H fisi tengo gli occhi [D fiso gli occhi tengo]
v.21 <i>gustando già di quel che mi ha promesso</i>	ciò* – m'* / H ciò m' [D quel che m'ha]
v. 23 <i>simil non si sentì qui di vaghezza</i>	da* – H da [D di]

Questa ballatetta finita alla qual lietamente tutti haveano risposto, anchor che alcuni molto alle parole di quella pensar facesse, doppo [et dopo – H dopo – D et dopo] alcune altre carolette fatte, essendo già una particella della brieve notte passata, piacque alla Reina di dar [far – H dar – D far] fine alla prima giornata; et fatti i torchi accendere, comandò che ciascuno insino [infino* – H infino – D infino] alla sequente [seguento* – H seguente – D seguente] mattina s'andasse a riposare, perché ciascuno alla sua cameretta tornatosi, così fece.

Come si può osservare, nella maggioranza dei casi vi è identità testuale fra Cap e H. La pagina si chiude con l'*explicit* manoscritto alla prima giornata « FINISCE LA PRIMA GIORNATA DEL DECAMERONE ».

Nella pagina seguente, oltre ai consueti interventi editoriali in merito alle intitolazioni (l'esordiale "COMINCIA" viene trasformato in "INCOMINCIA"; viene depennato "GIORNATA SECONDA" e in sua vece è vergato « IL PROEMIO DELLA SECONDA GIORNATA »), si rinvencono alcune varianti testuali nel Proemio:

Già per tutto havea il sole [sol* – H sol – D sole] recato con la sua luce il nuovo giorno, et gli uccelli su per gli [li* – H li – D gli] verdi rami cantando piacevoli versi, ne davano agli orecchi testimonianza: quando parimente tutte le donne et i tre giovani levatisi, ne giardini se ne entrarono: et le rugiadose herbe con lento passo scalpitando d'una parte *in un'altra* [in altra – H in un'altra – D in altra], belle ghirlande facendosi [facendosi – H facendosi – D facendosi], per lungo spatio diportando s'andarono, et sì come il trapassato [trappassato – H trapassato – D trappassato] giorno havean [havevano – avean – H havean – D havevano] fatto, così fecero il presente. Per lo fresco havendo mangiato, doppo alcun ballo s'andarono a riposare, et da quello appresso la nona levatisi, come alla loro Reina piacque, nel fresco pratello venuti, allei d'intorno si posero a sedere. Ella, la quale era formosa et di piacevole aspetto molto, et della sua ghirlanda dello alloro coronata, alquanto stata et tutta la sua compagnia riguardata nel viso, a Neifile comandò che alle future novelle con una desse principio, la quale senza alcuna scusa fare, così lieta cominciò a parlare.

A pagina 50, prima della novella di Martellino (II, 1), è proposto un sunto della seconda giornata: « In questa seconda giornata, sotto il reggi-

mento di Philomena, si ragiona di chi da diverse cose infestato, sia oltre alla sua speranza riuscito a lieto fine». A margine dell'inserimento viene fornito il carattere da impiegarsi: «<a>ntichetta dei Salmi». Poco sopra anche il formato «<cor>s<iva> mezza<ana>».

Non sono molti gli interventi nelle pagine successive. Si segnalano i seguenti a pp. 145-46 (III, 5); come nei casi precedenti a sinistra la lezione a stampa e a destra la variante o il commento manoscritto di Cap:

p. 145

*che io vi dimostri con parole
che voi cosa che io far potessi
m'ubidisse. Adunque*

parlare – H parole – D parlare
la quale – H che – D che
Se adunque – H adunque –
D adunque

p. 146

ammollita

ammollisca – H ammollita –
D ammollisca

A margine si ha inoltre la frase «questo luogo forse che non è senza menda di correzione» che allude al seguente passo:

Cap	H	D
Et si come humilissimo servidore vi prego caro mio bene et sola speranza dell'anima mia, che nell'amoroso fuoco sperando in voi si nutrica, che la vostra benignità et la vostra bellezza sia tanta, et si <i>ammollita</i> [ammollisca] la vostra passata durezza verso di me dimostrata, che vostro sono, che io dalla vostra pietà riconfortato possa dire che come per la vostra bellezza innamorato sono, così per quella haver la vita, la quale (se a miei prieghi l'altiero vostro animo non s'inchina) senza alcun fallo verrà meno, et morrommi; et potrete esser detta di me micidiale.	Et si come humilissimo servidor vi priego caro mio bene et sola speranza dell'anima mia, che nell'amoroso fuoco sperando in voi si nutrica, che la vostra benignità sia tanta et si ammollita la vostra passata durezza verso di me dimostrata che vostro sono, che io dalla vostra pietà riconfortato possa dire che come per la vostra bellezza innamorato sono, così per quella aver la vita, la quale se a miei prieghi l'altiero vostro animo non s'inchina senza alcun fallo verrà meno, et morrommi; et potrete esser detta di me micidiale (c. 37v.)	Et si come humilissimo servidore vi prego caro mio bene et sola speranza dell'anima mia, che nell'amoroso fuoco sperando in voi si nutrica, chella vostra benignità et la vostra bellezza sia tanta, et si ammollisca la vostra passata durezza verso di me dimostrata, che vostro sono, che io dalla vostra piata riconfortato possa dire che come per la vostra bellezza innamorato sono, così per quella havere la vita, la quale (se a miei prieghi l'altiero vostro animo non s'inchina) senza alcun fallo verrà meno, et morrommi; et potrete essere detta di me micidiale.

Confrontando i testimoni, si nota che Cap e D riportano il sintagma «et la vostra bellezza» assente in H.

A p. 189, nella novella IV, 1, figura una lunga nota di commento al lemma a stampa "cappi", già menzionato nella postilla a margine di I, 1 (cfr. *supra*): «altri capi, altri ciappi, altri chiappi. Chiappi si chiamano

in Napoli et in Salerno certi nodi larghi, che allargare et istringere et parimente fargli star fermi. Ne sarebbe maraviglia che volesse dir chiappi: sì perché la novella è di persone dove tal voce s'usa, il che osservò altre volte il Boccaccio usando alcune voci che s'usano nel paese delle persone, delle quali introduce la novella, il che è virtù in uno auttore, quando ciò osserva: sì perché chiappa è scheggia di pietra, che dalle ripe escie fuori a guisa di grado; et credo ancho così si possano dire quelle morse, che si lasciano nelle mura incompite, per potervi poi fabricare accanto, nel cui sentimento usa tal nome il Boccaccio che fe' quasi una scala con la fune».

A p. 275, a margine dell'inizio di V, 10, viene proposto un sunto del testo che si limita a «La novella dei tre contenti» senza che venga tuttavia biffato quello a stampa. A p. 315, a margine del testo «et oltre a questo *l'uno de' bracci con tutta la spalla*» (VII, 2), si ha la postilla «l'uno delle braccia legge il Bembo», evidente allusione a *Prose* III, 6, dove Bembo cita il passo del Boccaccio in altro modo: «Con la qual regola si vede che parlò il Boccaccio quando e' disse: *Messo il capo per la bocca del doglio, che molto grande non era*, et oltre a quello *l'uno delle braccia con tutta la spalla*, et non disse l'una delle braccia o altrimenti» (P, c. 45v).²⁴

Gli ultimi interventi su Cap si rinvencono nelle ultime pagine, in particolare nella prosa successiva alla canzone finale della decima giornata, e nella Conclusione dell'autore, dislocandosi pertanto poco prima della postilla dove si dà conto del giorno e del luogo in cui Bembo terminò la collazione sul manoscritto antico (cfr. *supra*).

Partiamo dalla prosa che segue la canzone:

Come la Fiammetta hebbe la sua canzone [canzon* – H cançon – D canzon] finita, così Dioneo che a [al* – H al – D al] lato l'era ridendo disse: Madonna voi faceste [fareste* – H fareste – D fareste] una gran cortesia a farlo conoscere a tutte, acciò che per ignoranza non vi fosse [fusse – H fosse – D fusse] tolta la possessione, poi che così ve ne dovete adirare. Appresso questa *se ne cantarono* [se cantarón* – H se cantarón – D se cantarón] più altre, et già essendo la notte presso che mezza [meza* – H meça – D mezza], come al Re piacque, tutti s'andarono a riposare. Et come il nuovo giorno apparve, levati havendo già il siniscalco via ogni lor [loro – H lor – D loro] cosa mandata [mandato – H mandata – D mandato], dietro alla guida del discreto Re, verso Firenze si ritornarono. Et i tre giovani lasciate le sette donne in Santa Maria Novella, donde con loro partiti s'erano, da esse accommiatatisi, a loro altri piaceri attesero; et esse quando tempo lor parve, se ne tornarono alle lor [loro Delph – H lor – D loro] case.

A margine della variante “meza” si legge inoltre il seguente commento: «et per lo più tutte quelle parole che con due “z” si scrivono con una sono

²⁴ Il testo risulta identico in M, c. 56r, e in T, p. 109.

scritte in quel del Bembo antico, sì come è segnato in un del Delphino con quel rincontrato ».

Questo passo è particolarmente significativo perché il postillatore fornisce da un lato informazioni sulla grafia del codice antico usato da Bembo, riproponendo un interesse che aveva già manifestato nel Proemio (cfr. supra); dall'altro indicazioni sul proprio modello di collazione, l'edizione Dolfin, arrivando a designarlo con l'abbreviazione Delph (si ricordi che nelle postille iniziali e finali si ha "Delphino"). Poco dopo egli riporta a margine del titolo « L'AUTORE ALLE GIOVANI DONNE », la frase « CONCLUSIONE DELL'AUTORE »: si tratta di un probabile riferimento a H dove si ha effettivamente « conclusione dell'autore », mentre in D manca l'intitolazione. Qui di seguito la porzione di testo corredata dalle varianti:

Nobilissime giovani a consolation delle quali io a così lunga fatica messo mi sono [consolatione delle quai io mi sono messo a così lunga fatica Delph. – H consolatione delle quali io ad così lunga fatica messo mi sono – D consolatione delle quai io mi sono messo a così lunga fatica], io mi credo, aiutantemi [aiutandomi – H aiutantemi – D aiutandomi] la divina gratia, sì come io aviso, per li [gli Delph. – H li – D gli] vostri pietosi prieghi [preghi – H prieghi – D preghi], non già per gli [li* – H li – D gli] miei meriti, quello compiutamente haver [havere Delph. – H aver – D avere] fornito che io nel principio della presente opera promisi di dover fare; per la qual cosa Iddio [Idio* – H Idio – D Iddio] primieramente, et appresso voi ringratiando, è da dare alla penna et alla man faticata riposo. Il quale prima ch' [che* – H che – D che] io le conceda, brevemente [brevemente – H brevemente – D brevemente] ad alcune cosette, le quali forse alcuna di voi o altri potrebbe dire (conciosiacosaché a me paia esser [essere – H esser – D essere] certissimo queste non dovere avere spetial privilegio più che l' [chell' – H che l' – D chell'] altre cose, anzi non haverlo mi ricorda nel principio della quarta giornata haver [havere – H aver – D avere] mostrato, quasi a tacite quistioni [questioni – H quistion – D question] mosse, di rispondere intendo. Saranno per aventura alcune di voi che diranno ch' [che – H che – D che] io habbia nello scriver [nel scrivere Delph. – H nello scriver – D nel scrivere] queste novelle troppa [troppo – H troppa – D troppo] licentia [licenza – H licentia – D licenza] usata, sì come in fare alcuna [tal – H alcuna – D tal] volta dire alle [dalle – H alle – D alle] donne et molto spesso ascoltare cose non assai convenienti né a dire né ad ascoltare ad honeste donne. (...)

Et voi piacevoli Donne con la sua gratia in pace vi rimanete, di me ricordandovi se ad alcuna forse alcuna cosa *giova lo haverle* [l' haverle / giova haverle – H giova l'averle – D giova haverle] lette.

L'insieme di questi elementi ci fa supporre che Cap sarebbe dovuto divenire, una volta ultimato, una copia di tipografia,²⁵ vale a dire il modello preparatorio di un'edizione nella quale avrebbero figurato non solo

²⁵ Cfr. TROVATO, *Ordine dei tipografi*, pp. 175-195.

le varianti riconducibili alla collazione bembiana, accompagnate da uno spoglio della giuntina del 1527 – lo dimostrano, ad esempio, i richiami alle “lacune” di quest’ultima –, ma anche le osservazioni di tipo esegetico nonché linguistico contenute in Cap. Considerato però che nessuna edizione del periodo presenta simili caratteristiche, dobbiamo presumere che Cap si limiti a testimone un lavoro incompiuto.

Fornisce spunti di ricerca sulla cronologia degli interventi su Cap e sul suo probabile estensore il richiamo all’ “antichetta de’ salmi”, attestato più volte nel postillato. Se supponiamo che si tratti di un carattere utilizzato dal Giolito stesso, potremmo inferire che sia un riferimento a quello impiegato in alcune pubblicazioni nel cui titolo appare proprio il lemma “Salmi”, vale a dire *Ragionamenti del reverendo padre frate Bonauentura Gonzaghi da Reggio conuent. di s. Francesco sopra i sette peccati mortali, & sopra i sette salmi penitentiali del rè Dauid ridotti in sette canzoni, & parafasticati dal medesimo* (1566), *Discorsi spirituali, sopra il giardino de peccatori, nella esposizione de sette Salmi Penitentiali, composti dal R. P. Fra Teofilo Fedini fiorentino dell’Ordine de predicatori* (1567), o ancora *Salmi penitentiali di diuersi eccellenti autori. Con alcune rime spirituali, di diuersi illust. cardinali; di reuerendissimi vescoui, & d’altre persone ecclesiastiche. Scelti dal reuerendo p. Francesco da Triuigi carmelitano* (1568). Se l’ipotesi si rivelasse fondata, la pubblicazione di uno di questi libri fungerebbe da *terminus post quem* per il lavoro su Cap, salvo ammettere che il curatore di queste edizioni non sia qualcuno che coadiuva Giolito, motivo per cui potremmo retrodatare la cronologia del postillato. Certo se si resta nell’ambito del Giolito, non si può fare a meno di pensare al suo più assiduo collaboratore: Ludovico Dolce.²⁶ Induce a ritenerlo da un lato il fatto che il postillatore faccia riferimento proprio alla medesima edizione giolitina che sta annotando, visto che altrimenti non troverebbe spiegazione la nota vergata a margine dell’incipit di p. 1: « questo principio il voglio dove è la figura »; dall’altro soprattutto l’expertise paleografica di Antonio Ciaralli (cfr. Appendice).

Grazie all’identificazione della mano di Cap con quella di Dolce, si può pertanto affermare che Cap rappresenta non solo il tentativo operato dal poligrafo veneziano di curare una nuova edizione del testo decameroniano, verosimilmente a seguito del ritrovamento della copia Dolfin collazionata da Bembo;²⁷ ma anche una tardiva risposta al Ruscelli, considerato che nel decennio precedente il Giolito aveva manifestato chiaramente la sua preferenza per il *Decameron* del “rivale”, ristampandolo più volte

²⁶ QUONDAM, *Mercanzia d’onore*, p. 71. Si veda pure la voce di ROMEI, *Dolce*.

²⁷ Mancano riferimenti a questa edizione nell’importante catalogo della biblioteca romana di Bembo pubblicato da DANZI, *Biblioteca Bembo*.

(1554, 1555, 1557),²⁸ mentre si astenne dal ripubblicare l'edizione del Dolce (1552),²⁹ a seguito verosimilmente delle polemiche a essa legate.³⁰

²⁸ Sulle edizioni del Ruscelli cfr. GIZZI, *Girolamo Ruscelli*.

²⁹ TROVATO, *Con ogni diligenza*, p. 251.

³⁰ Si ricordi quanto scrive Dolce nella premessa "Ai lettori" (cc. *4r-7r): « A questo comune danno (id est: la trascuratezza dei correttori nella revisione delle opere che vanno in stampa) si sono opposti in diversi tempi diversi dotti huomini, i quali non senza molti sudori hanno ritornati alla loro candidezza molti autori così Poeti, come Historici et prosatori dell'una e dell'altra lingua: tra quali grande obbligo dee havere questa età, prima al Magnifico M. Andrea Navagero, a M. Aldo Manutio, e dappoi al dottissimo M. Paolo suo figliuolo, per industria del quale habbiamo finalmente Cicerone romano. Nella nostra lingua per diligenza del Bembo le Rime del Petrarca corrette e puntate si leggono. Il che se egli medesimamente havesse fatto nel Boccaccio, sarebbe per avventura a molti levata la noia, et ad alcuni l'ambizione di più oltre affaticarsi. E certo non è stato infino a qui libro, al quale habbia fatto e faccia più mestiero di emendatione, di quello che fa al suo Decamerone: sì per esser libro più letto da gli studiosi di essa lingua, e dal quale si cavano le regole e la forma del ben scrivere; e sì anchora perché fra tante migliaia d'imprese non v'è niuno (il che sia detto con pace da ciascheduno) che comportevolmente si possa leggere, et a punto la impressione Fiorentina è peggiore di ciascun'altra. Il che tanto più è da riprendere quanto più essendo questa la lingua loro, que' Fiorentini che a tale impressione attesero, meno degli altri italiani mostrano di haverla intesa. Che per tacere lo haver essi posto poco giudiciosamente nel titolo di qualunque giornata QUI COMINCIA, costume usato anticamente da alcuni sciocchi scrittori, che anchora nelle Epistole di Cicerone, come in altri libri ponevano medesimamente HIC INCIPIT LIBER EPISTOLARUM [...]. Vedete dimostramento d'huomini giudiciosi e dotti, vedete che forma di correctione si può sperar, che usata habbia nell'opera, uno che manifesta di non sapere né lingua Thoscana, né regola, né ortografia alcuna; vedete infine se maggior vergogna al Boccaccio si poteva fare. Ma andiamo un poco più avanti. Dicono costoro che'l Boccaccio per conservar la convenevolezza delle persone che intervengono nelle novelle, ha voluto usar vocaboli fiorentini popolari, i quali voi per non intendergli gli habbiamo rimossi e posti in quella vece diversi altri che fiorentini non sono. A che rispondo che forse non è stato alcuno scrittore né latino né greco che più questa convenevolezza serbasse di quello che ha fatto il Boccaccio. Onde non solo secondo la diversa qualità de' soggetti e delle persone che intervengono nelle novelle (le quali non sono già tutti di huomini di villa né di plebei, ma de' cavalieri, de' signori e de' re magnanimi più d'una se ne legge e de' soggetti alti e magnifici) ma di coloro etiandio che le recitano, i quali gentilhuomini e gentildonne dimostra che fossero; andò così temperando le parole e'l filo d'e ragionamenti, che ci par d'udir favellar huomini e donne prudentissime e nobili e non scioche e contadine. Se non vogliamo dire che egli lasciasse scritto in vece di questa voce afflitti affritti (come un nobile Vinitiano afferma haver trovato in un Decamerone che fu del Mag. Lorenzo de Medici) perché tal voce si usava nel volgo. Accomodò adunque le parole alla materia et alle persone e perché il suo intendimento fu (come egli stesso afferma) di scriver queste novelle in stile humile e chiaro quanto si potesse il più, non è verisimile che egli volesse empir le carte di parole antiche che sogliono rendere oscurità, e abiette e vili, li quali si usarono nella età sopra lui, come Stea in vece di Stia, che veggiamo havere usato Dante e non il Petrarca; e così quegli altri Poeti e prosatori rozi che furono nelle età inanzi, i quali sono citati dal Sansovino: Amenduni in cambio di Ambedue, usato dal Bembo alcuna volta nelle sue lettere, come da quello che molte altre voci antichissime usò: atare per aitare, fedire per ferire, vuogli per vuoi, boce per voce, soperchiare per soverchiare, sappiendo per sapendo, piatà per pietà, senza per senza, e diverse altre parole che in quel secolo non si usavano e

Basta scorgere l'inizio dell'opera per comprendere l'evoluzione del testo di Dolce; l'ed. del 1546 (come del resto le successive) suona: «Humana cosa è lo haver compassione *de gli afflitti [in marg.: * a gli] », mentre quella del 1552: «Humana cosa è lo haver compassione *a gli afflitti [in marg.: * DE gli] ». Come ha sottolineato Trovato riferendosi alla stampa del 1552, in questo, come in altri punti dell'opera, « il Dolce era ritornato alle origini della sua carriera di editore del *Decameron*, assumendo posizioni lontanissime, sì, da quelle del Ruscelli, ma scarsamente difendibili già nel 1541, quando aveva tentato per la prima volta, contro il Brucioli, la carta diciamo pure nazionalista del testo Delfin ». ³¹ A conferma di quanto supposto da Trovato si può pertanto osservare che nella sua “riedizione” del *Decameron* testimoniata da Cap, Dolce decide di prendere a modello il testo che aveva pubblicato nel 1546 e non quello più recente del 1552. Ricordo a tale proposito quanto registra Cap come esordio dell'opera: «*Humana cosa è l'havere compassione de gli afflitti* », con annessa nota di commento che va a correggere quanto stampato nel 1552: « Il Bembo legge Humana cosa è l'havere compassione a gli afflitti, ma a me (perdonimi un tanto huomo) non piace, conciosiache il Boc. usa parimente altrove Che m'ha fatto havere di lui grandissima compassione et sì avere di lei compassione », e di conseguenza il dettato di *Prose* II, 15. L'incompletezza del lavoro di Cap potrebbe essere dipesa dalla subitanea morte del Dolce, avvenuta nel 1568. In conclusione Cap si rivela da un lato testimone della collazione parziale svolta da Bembo sull'edizione Dolfin, dall'altro una copia di lavoro: una duplice veste che permette di valorizzare l'importanza di Cap sia sotto l'aspetto linguistico in una prospettiva bembiana, sia sul versante bibliologico di un esemplare a stampa che si apprestava a divenire copia di tipografia.

come non usò anchora il Petrarca [...]. Ma se alcuno volesse argomentare che'l Boccaccio così lasciasse di sua mano scritto perché in alcuni antichi esemplari le soprascritte parole si trovano, rispondo che'l medesimo argomento fa anchora per me in affermare il contrario, quando non minor copia anzi maggiore se ne trova di tanto e più antiche, che tali le hanno quali le habbiam ritornate noi. E se vogliono dire che state siano corrotte dallo scrittore, lo istesso parimente è concesso di dire a me di quegli altri esemplari e tanto più, quanto la prima origine è venuta di Fiorenza, dove amenduni, boce, Pagolo e così fatti hanno in bocca de' volgari. Ma la troppa licenza che si prendono alcuni per esser natii fiorentini, dottamente è ripresa dal Varchi. E questo basti d'intorno ad alquanti vocaboli ». Si veda quanto scrive a tale proposito TROVATO, *Con ogni diligenza*, pp. 248-250.

³¹ *Ibid.*, p. 249.